

Amore umano e amore divino in Teresa di Gesù

di Jesús Manuel García*

La vita di ogni santo/a è un messaggio perenne che Dio offre per ricordarci la ragione fondamentale della nostra esistenza: essere felici rendendo gloria a Dio con la nostra vita. Teresa (1515-1582), pienamente santa ed anche intensamente umana, diventa oggi, a 500 anni della sua nascita, modello di vita e di dottrina per chiunque cerchi con passione la verità e si senta impegnato nella costruzione di una società più solidale.

Gli scritti della Santa, che documentano la sua ricca personalità e le sue molteplici qualità umane, sono frutto del suo vissuto personale e hanno la capacità di «giovare gli altri» (V 18,4) nel cammino verso le più alte mansioni mistiche del *Castello interiore*, dove lei stessa è arrivata.

Teresa parla dell'esperienza («Io ho conosciuto per esperienza»: V 22,5; 28,7) e per esperienza («Né dirò cosa che non abbia io stessa provata per esperienza»: V 18,8). Essa ha avuto il merito di conoscere e vivere i segreti dell'amore divino e di trasmetterli, in modo eccellente, fino al punto da essere inserita tra i maestri più eminenti della vita spirituale.¹ «Una cosa – dirà Teresa – è ricevere da Dio la grazia, un'altra conoscere quale grazia sia e un'altra ancora saper dire in che consista» (V 17,5). Ciò vuol dire che la prima cosa da farsi è l'esperienza della grazia; poi, comprenderla; e, in terzo luogo, comunicarla. Si tratta delle componenti del processo metodologico che oggi la teologia spirituale ritiene più idoneo per cogliere i nodi dinamici del vissuto di santità: sentire, capire e spiegare.² Qui si fonda il successo dei suoi scritti, e ciò che la distingue dagli altri mistici: «Per vari anni lessi molte cose senza riuscire a comprenderle, e per vari altri non seppi trovare parole per fare intendere quello che Dio mi accordava. E questo mi fu di non piccolo tormento. Ma quando il Signore vuole, in un attimo si capisce tutto, e se ne rimane stupiti» (V 12,6).

In lei, vera contemplativa, l'umano e il divino si fondono in modo ammirabile. Teresa è un'anima innamorata: l'amore è il motore che domina tutta la sua persona. Il «tratto di amicizia», vissuto «*a solas*» con il suo Amico, si riversa poi nel rapporto d'amore verso il prossimo, raggiungendo così la dimensione dell'amore trinitario e agapico.

* JESÚS MANUEL GARCÍA s.d.b., docente di Teologia spirituale e Direttore dell'Istituto di Teologia spirituale presso l'Università Pontificia Salesiana, P.zza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma, garcia@unisal.it

¹ Così viene ricordata da Paolo VI, il 27 settembre 1970, quando le riconobbe il titolo di dottore della Chiesa: *Lettera apostolica «Multiformis sapientia Dei»*, in *Ecclesia* 30 (1970).

² Sulle componenti e tappe del metodo in teologia spirituale si veda: J.M. GARCÍA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà*, Roma, LAS, 2013, 237-250.



Rileggendo gli scritti della Santa³ – in particolare la sua *Vita*, il *Cammino di Perfezione* e il *Castello Interiore* –, e con l'aiuto di alcuni studi specifici,⁴ possiamo descrivere alcuni tratti fondamentali del suo incontro, sempre più pieno e maturo, con Dio, fonte dell'Amore, e comprendere il riflesso che questo "tratto di amicizia con Dio" ha avuto nel rapporto con il prossimo. A conclusione, ci soffermiamo brevemente sull'attualità del messaggio teresiano.

1. Teresa: un'anima innamorata

Fin dalle prime righe del *Castello Interiore* si rimane affascinati dalle realtà che Teresa riesce a comunicare. La nostra anima è un «paradiso» creato per contenere Dio: «No, non vi è nulla che possa paragonarsi alla grande bellezza di un'anima e alla sua immensa capacità! [...] Per avere un'idea della sua eccellenza e dignità, basta pensare che Dio dice di averl[a] fatt[a] a sua immagine...» (1 M 1,1). Teresa, lettrice entusiasta del libro delle *Confessioni* di Agostino,⁵ riassume in questa verità di fede, l'assioma «siamo stati

³ Sigle delle Opere di Teresa citate in questa relazione:

CE = *Cammino di perfezione*, autografo della prima redazione che si conserva al Monastero de El Escorial.

CV = *Cammino di perfezione*, edizione di Valladolid.

E = *Esclamazioni dell'anima a Dio*.

F = *Fondazioni*.

M = *Castello interiore* o *Mansioni* (1 M 2,3 = prima mansione, capitolo secondo, punto terzo).

P = *Poesie*.

PAD = *Pensieri sull'amore di Dio*.

R = *Relazioni*.

V = *Libro della Vita*.

⁴ M. HERRÁIZ GARCÍA, *Solo Dios basta*, Madrid, EDE, 1980; ID., *La Preghiera, una storia di amicizia*, Bologna, EDB, 2000; T. ÁLVAREZ, *Amigos*, in *Diccionario de Santa Teresa*, Burgos, Monte Carmelo, 2002, 40-41; ID., *Amistad*, in *Diccionario de Santa Teresa*, Burgos, Monte Carmelo, 2002, 43-44; M. MARTÍN DEL BLANCO, *Teresa de Jesús, su rostro humano y espiritual, síntesis doctrinal*, Burgos, Monte Carmelo, 2003; D. DE PABLO MAROTO, *María de San José (Salazar), heredera del espíritu de Santa Teresa y escritora de espiritualidad*, in «Revista de Espiritualidad» 63 (2004) 213-250; V. MARTÍNEZ BLAT, *La andariega. Biografía íntima de Santa Teresa de Jesús*, Madrid, BAC, 2005; J. KRISTEVA, «Teresa mon amour», Roma, Donzelli editore, 2008; J. ALMANSA, *La amistad en el Epistolario teresiano*, in «Monte Carmelo» 122 (2014) 1, 7-34; M. RAVENARIVO, *Amistad con Dios*, in «Monte Carmelo» 122 (2014) 1, 35-54; F. DELGADO, *Sus ojos en mí*, Barcelona, Planeta, 2015.

⁵ Una sintesi dei libri che compaiono in Santa Teresa, in maniera esplicita o implicita, sono: tra i Padri della Chiesa: Le *Lettere* di S. Girolamo; il *Commento a Giobbe* o *Moralia* di S. Gregorio; Le *Confessioni* di S. Agostino, ed altri opuscoli pseudo-agostiniani, alcuni pensieri di San Giovanni Crisostomo. Degli autori spirituali: i libri *Orazione e meditazione* di Luis de Granada, di Pietro di Alcantara, di Giovanni d'Avila (*L'Audi Filia?*), i libri di Francisco de Osuna (*Tercer Abecedario*), di Bernardino de Laredo (*Subida del Monte Sión*), di Alonso de Madrid (*Arte de servir a Dios*), di Bernabé de Palma (*Via Spiritus*). Conosce anche gli scritti di altri autori come S. Vicente Ferrer. Dei libri medievali precedenti conosce e legge *La Vita di Cristo* di Ludolfo di Sassonia, chiamato il Certosino; *l'Imitazione di Cristo*, il *Flos Sanctorum* ed altri. Ha inoltre una sufficiente cultura spirituale carmelitana dei libri di quel tempo, come lo *Speculum Ordinis* con varie opere sulle origini del Carmelo e la sua spiritualità.



fatti per Lui» di Sant'Agostino,⁶ che diventa in realtà la sintesi dell'esistenza di Teresa: la sua vita, la sua dottrina, la sua straordinaria esperienza spirituale sono un riflesso del rapporto che Teresa intesse con Dio, Re del suo *Castello interiore*, che la chiama gradualmente ad una unione sempre più piena con Lui.

Teresa è una donna che nella sua vita è stata capace di ricevere tanto amore – da Dio e dal prossimo – e di donarlo con generosità. In lei risulta evidente che la fonte dell'amore agapico, che pure conosce tutte le dimensioni e le sfumature dell'amore umano, è Dio. Essa fa esperienza dell'amore stesso di Dio, che è essenzialmente *agàpe*, amore di «comunione-comunicazione» trinitaria, capace di unire in modo mirabile il divino con l'umano. Dio non le si rivela più soltanto come il divino trascendente, ma come Padre, Figlio e Spirito d'amore-amante nelle zone intime e trasparenti della sua vita. Il dono dell'*agàpe* riversato è responsabilmente accolto e accettato da lei, che lo fa divenire non soltanto principio personale di giudizio e di azione, ma anche elemento di coesione comunitaria ed ecclesiale.⁷ Risuona in questa riflessione la proposta odierna della teologia spirituale: il dono di Dio, accolto nel vissuto storico, diventa progetto di vita, grazie alla decisione della persona che è cosciente dell'amore gratuitamente ricevuto da Dio.⁸

2. L'amore “spirituale” in Teresa

Teresa si propone il quesito sull'identità dell'amore: «Forse non sappiamo ancora in che consista l'amore» (4 M 1,7). L'amore di Dio non sta nei gusti spirituali, ma nel pregare per l'accrescimento della sua gloria. Nella preghiera scopre la «grazia dell'unità», cioè l'intesa perfetta tra comunione d'amore con Dio e con i fratelli. Nell'insegnare alle sue monache in cosa consista l'orazione, essa compendia la sua esperienza esistenziale a contatto con il Dio della Rivelazione che è Amore, affermando che «per inoltrarsi in questo cammino [dell'orazione] e salire alle mansioni a cui tendiamo, l'essenziale non è già nel molto pensare, ma nel molto amare, per cui le vostre preferenze devono essere soltanto in quelle cose che più eccitano all'amore (4 M 1,7).

L'amore, di cui parla Teresa, è un amore che coinvolge tutta la vita, trasformandola in orazione continua perché «il vero amante non cessa mai d'amare e pensa sempre all'Amato in qualunque luogo si trovi. Sarebbe ben duro se soltanto nei nascondigli si potesse fare orazione!» (F, 5,16). Allo stesso modo, l'orazione non è un episodio sporadico, transitorio e marginale nella vita, ma il suo stesso tessuto esistenziale che si dilata nella misura in cui si innesta nella vita di Dio.⁹

L'amore, così come viene inteso da Teresa, è frutto di una visione teologale. È un amore che *si dona totalmente*: «Badate (...) figliole mie, che per acquistarvi ciò che dico,

⁶ «L'uomo [...] vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (S. AGOSTINO, *Confessioni*, 1,1,1).

⁷ Cf. L. BORRIELLO, *Temi maggiori di spiritualità Teresiana*, Napoli, Dehoniane, 1982, 54-55.

⁸ Cf. GARCÍA, *Teologia spirituale*, 238-241; R. ZAS FRIZ DE COL, *La presenza trasformante del mistero. Prospettiva di teologia spirituale*, Roma, GBP, 2015, 117-157.

⁹ Cf. BORRIELLO, *Temi maggiori*, 111.



Egli esige che non vi riserviate nulla. Sia poco o molto quello che avete, lo vuole tutto per sé. Più o meno grandi saranno le grazie che ne avrete, ma sempre in proporzione di quello che vedrete di aver dato» (5 M 1,3). È un amore che *ha Dio come principio e come fine*: amore ricevuto, capace di superare ogni frazionamento, divisione, particolarismo; amore che apre alla fraternità: «Qui le sorelle devono essere tutte amiche, tutte devono amarsi e aiutarsi a vicenda» (CV 4,7). Soltanto un amore che ha Dio come radice e fine, può salvare l'universalità (amare tutti senza escludere nessuno) e la particolarità (amare ciascuno nella sua situazione e condizione). Un amore che non renda aperto a Dio egualmente colui che ama e colui che è amato, è necessariamente schiavizzante: «Non permettiamo – avverte Teresa – che la nostra volontà si faccia schiava se non di colui che la comprò con il suo sangue» (CV 4,8). Quando nella motivazione dei rapporti interpersonali prevalgono i diversi aspetti contingenti che possono trovarsi nella persona amata, la relazione è inevitabilmente compromessa. Non è amore, ma egoismo.¹⁰ L'amore invece deve essere valutato in funzione della sua capacità di «aiutare vicendevolmente» a crescere nell'amore di Dio (cf. CV 4,7). Anche le amicizie particolari possono svilirsi e diventare relazioni schiavizzanti, che bloccano la crescita personale: «Per sante che siano, si guardino, per amor di Dio, da queste amicizie particolari, le quali di solito anche tra fratelli sono un veleno» (CV 7,7).

Una volta chiarita la necessità di evitare le amicizie particolari che rendono le anime schiave ed incapaci di orientare il loro amore verso Dio (cf. CV 4,6-9), Teresa parla di un duplice amore d'amicizia: «Uno tutto spirituale, scevro da ogni sensibilità o tenerezza naturale che ne appanni il candore; l'altro, anch'esso spirituale, ma frammisto a sensibilità e a debolezza, amor buono e lecito, come quello tra parenti ed amici» (CV 4,12). Il primo amore, «tutto spirituale», è capace di creare «nelle anime amanti una forza di comunione, un solido sostegno affettuoso, una comprensione reciproca. [...] Questo amore spirituale è un amore sublime, di origine divina, purificato nel suo contenuto e nelle sue manifestazioni, essenzializzato e spiritualizzato».¹¹

Causa stupore la profondità e la concretezza con cui Teresa descrive, nei capitoli 5-7 del *Cammino*, l'amore puro, perfetto, “spirituale” come un dono di Dio. Dopo aver offerto alcuni consigli per evitare i rischi di cadere in un amore meramente umano (cf. CV 3,13-16; 5,1-7), ella spiega quale sia la fonte e la radice dell'amore perfetto: «Quando Dio concede a un'anima di conoscere chiaramente ciò che è e quanto vale il mondo [...]; quando le concede di conoscere cosa vuol dire amare il Creatore o la creatura [...] per propria personale esperienza; quando quest'anima vede e tocca con mano ciò che è il Creatore e ciò che è la creatura, quello che si guadagna al servizio dell'uno e quello che si perde al servizio dell'altra [...], quest'anima ama in modo assai più perfetto che se non fosse giunta a questo stato. [...] Un'anima illuminata da Dio in questo modo possiede il vero amore perfetto. Quelle che Dio innalza a questo stato sono anime grandi, anime generose, per le quali non vi è affatto soddisfazione nell'amare cose così fragili, come

¹⁰ Si veda il capitolo sulla «Pedagogia dell'orazione» in HERRÁIZ GARCÍA, *La preghiera*, in speciale pp. 125-129: «L'amore fraterno».

¹¹ Cf. BORRIELLO, *Temi maggiori*, 57.



sono questi nostri corpi. Se per l'avvenenza e le grazie di cui sono adorni, si compiacciano di guardarli, lungi dal fermarsi in essi, si sollevano subito al Creatore per lodarlo. Fermandosi in essi in modo da sentirne amore, finirebbero con l'attaccarsi al niente ed abbracciare un'ombra» (CV 6,3-4).

L'amore perfetto è raggiungibile solo nei più alti vertici della vita spirituale: è un amore puro, *privo di ogni ombra d'interesse* (cf. CV 7,1). «Se queste [anime] amano una persona, desiderano subito che ella ami il Signore e ne sia riamata (...) Quest'affetto costa loro assai caro, perché non vi è nulla che non siano pronte ad intraprendere per il maggior bene delle anime che sentono di amare: per un loro minimo vantaggio sacrificerebbero mille volte la vita» (CV 6,9).

L'amore puro di cui parla Teresa, che si traduce in amicizia spirituale, è contemporaneamente *pieno di delicatezza umana*. La carità, che è alla base di ogni sua relazione, trasforma in divina la vita umana di Teresa (cf. 7 M 2,4-7): «Felici le anime che sono oggetto del loro amore!... Felice il giorno in cui si sono conosciute!... O mio Dio, concedete anche a me di vedermi così amata da molti! [...] Mezzo eccellente per godere Dio è appunto l'amicizia con i suoi amici: so per esperienza che se ne ricava del gran bene» (CE 7,4).

Negli scritti di Teresa emerge la visione positiva che lei ha della persona e dell'amicizia. L'amicizia spirituale che Teresa stabilisce con alcune persone non è che la proiezione del profondo e ineffabile rapporto d'amore sponsale¹² e di amicizia con Dio. Questo amore non annulla il suo amore umano, ogni suo desiderio, affetto, gioia sensibile... perché, essendo conformato all'amore che Cristo nutre per le sue creature, non impedisce, di fatto, l'unione d'amore con l'Amato.

Secondo Teresa, quando una persona, arrivata allo stato dell'amore perfetto, incontra altre persone animate dallo stesso amore esclusivo per Dio, avviene una reciproca continua osmosi, uno stimolo e un influsso sul piano dello spirito, tale da comunicare le reciproche ricchezze interiori, per attingere più fervorosamente il loro unico ideale di vita. In questo senso, assume un valore paradigmatico l'amicizia spirituale che Teresa ha instaurato con i suoi amici e le sue amiche.

Ogni autentico incontro con il «tu» del fratello, si apre al «Tu» divino, trascendente, in cui unicamente può trovare il suo traguardo perfetto la capacità di accoglienza e di dono dell'«io». A questo proposito, e seguendo la riflessione teresiana sulla preghiera, un gruppo di persone impegnate a vivere nell'amore reciproco, tese a creare comunione, sarà necessariamente una comunità orante. Il loro reciproco amore sfocerà in un dialogo con Dio, che ne assicurerà la continuità, la consistenza e la verità. Si capisce allora la cura estrema che Teresa ha nel creare «comunità d'amicizia», nella convinzione che questa è la via più breve, anzi assolutamente unica, perché i singoli membri e il gruppo divengano oranti. Non può esservi una comunità di oranti quando manca la base di relazioni reciproche vivificate dall'amore. Un simile amore personale e vicende-

¹² «Avrete spesso sentito dire che Dio si sposa spiritualmente con le anime [...]. Si tratta di un paragone grossolano; eppure non trovo nulla che faccia intendere queste cose come il sacramento del matrimonio [...]. È l'amore che si unisce all'amore, e si hanno operazioni così pure, delicate e soavi da non aver parole per esprimersi. Ma il Signore sa farle sentire benissimo» (CI V, 5,3).



vole non si improvvisa e non lo si possiede per il semplice fatto di proclamarlo. Si impara, mettendolo in pratica!¹³

3. Imparare a trattare con Dio nella prospettiva del rapporto con il fratello

Nella persona orante, il rapporto con Dio e quello con il fratello non si contrappongono ma si armonizzano, integrandosi in uno stesso movimento: l'amore verso il prossimo è frutto dell'amore di Dio e, a sua volta, conduce all'amore verso Dio, rendendolo concreto. Teresa, a chi le chiede una parola sulla preghiera, raccomanda di imparare prima a «trattare» con il prossimo. La prima parola sull'orazione è una parola sul rapporto con i nostri simili: non può costruirsi e svilupparsi un dialogo con Dio se non partendo dal dialogo con il prossimo. Come si potrebbe parlare di amare Dio se non siamo capaci di servire il fratello? A questo riguardo, la Santa è molto determinata: amare è servire. Il Signore vuole non “ensimismarse o estar encapotado” ma opere: «No, sorella mia! Il Signore vuole opere. Vuole, ad esempio, che non ti curi di perdere quella devozione per consolare un'ammalata a cui vedi di poter essere di sollievo, facendo tua la sua sofferenza, digiunando tu, se occorre, per dare a lei da mangiare; e ciò non tanto per lei, quanto perché sai che questa è la volontà di Dio. Ecco in che consiste la vera unione con il volere di Dio!» (5 M 3,11). Teresa poi spiega alle sue figliuole che adempiere la volontà di Dio consiste in due cose: «Nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo. Qui devono convergere tutti i nostri sforzi. E se lo faremo con perfezione adempiremo la volontà di Dio e gli saremo unite» (5 M 3,7). Ma, ci vuole discernimento! Il segno più sicuro per conoscere se si praticano questi due precetti è vedere con quale perfezione si osserva quello che riguarda il prossimo: «Benché vi siano molti indizi per conoscere se amiamo Dio, tuttavia non possiamo mai esserne sicuri, mentre lo possiamo essere riguardo all'amore del prossimo. Anzi, più vi vedrete innanzi nell'amore del prossimo, più lo sarete anche nell'amore di Dio: statene sicure. Ci ama tanto Iddio, che in ricompensa dell'amore che avremo per il prossimo, farà crescere in noi, per via di mille espedienti, anche quello che nutriamo per Lui» (5 M 3,8). L'autenticità dunque del «rapporto» con Dio, la si trova nel modo di «rapportarci» con il fratello. Tanto che Teresa può affermare, senza mezzi termini, – anche se ribadisce a più riprese che la radice dell'amore del prossimo è sempre e comunque l'amore di Dio (cf. 5 M 3,9) – che si deve «lasciare Dio» per il fratello (cf. E 2,2).

Praticare l'amore del prossimo non è così semplice come si potrebbe pensare. Ci sono dei vizi capaci di rodere ogni virtù, «quali l'amor proprio,¹⁴ la propria stima, i più

¹³ Cf. HERRÁIZ GARCÍA, *La preghiera*, 119-141.

¹⁴ A proposito dell'amor proprio che ostacola il rapporto con Dio e con i fratelli, Teresa afferma nella sua autobiografia: «Si cerca di unirsi a Dio, si pretende di seguire i consigli di Cristo che fu coperto di ingiurie e falsità, e insieme si vuol conservare per intero il proprio onore e la propria reputazione. No, le vie sono troppo diverse, e alla meta non si giungerà mai, perché Dio si unisce solo con le anime che rinnegano se stesse e non hanno paura di perdere i propri diritti» (V 31,22).



piccoli giudizi temerari e certe mancanze di carità verso il prossimo che non si ama come noi stessi» (5 M 3,6). Significativo, a questo riguardo, è il giudizio ironico della Santa a proposito delle anime tutte concentrate in se stesse ad assaporare i sentimenti che nascono durante l'orazione, che si sentono pronte ad intraprendere grandi imprese per salvare le anime, senza poi riuscire a vivere in modo corrispondente: «Non posso fare a meno di ridere, alle volte, nel vedere quello che succede ad alcune anime. Quando sono in orazione, sembra loro di esser disposte per amor di Dio ad ogni umiliazione e pubblico scherno; ma poi potendolo, nasconderebbero anche il più piccolo difetto! [...] Com'è facile, sorelle, distinguere fra di voi chi ha il vero amore del prossimo da chi non lo possiede con tanta perfezione! Se comprendeste quanto importi tal virtù, non vi applichereste ad altro studio» (5 M 3,10). Vivendo l'amore per il prossimo si arriva allo stato d'unione, «mentre in caso contrario persuadetevi di non arrivarvi mai, nonostante che possiate avere devozione e delizie spirituali sino a credere d'esservi giunte, e andiate soggette durante l'orazione di quiete ad alcune piccole sospensioni, in base alle quali certe anime credono che tutto sia fatto» (5 M 3,12).

Particolarmente nel *Castello Interiore*, appare evidente come la Santa consideri l'amore di Dio inscindibilmente legato all'amore del prossimo: nella misura in cui l'anima viene resa capace di un rapporto sempre più profondo e consapevole con Dio, che abita nella sua interiorità, si dilata in lei il bisogno di amare ogni uomo per renderlo partecipe dello stesso rapporto che essa sperimenta con l'Assoluto. Arrivati alla *quinta mansione*, l'anima non pensa più a se stessa, ma vorrebbe soffrire qualsiasi cosa pur di salvare le anime degli eretici, dei mori e soprattutto dei cristiani che non rispondono all'amore di Dio. L'anima li sente come figli e come fratelli. È un tormento per l'anima vedere tanti che offendono Dio (cf. 5 M 2,10-14).

Il referente ultimo dell'amore per Teresa è Cristo morto sulla croce per noi. Per questo occorre ricercare ciò che fa male, ciò che è scomodo e faticoso per il bene del prossimo (cf. 5 M 3,12). Sul modello di Gesù crocefisso, Teresa arriva alla radicalità estrema dell'amore cristiano: l'amore verso il nemico. Lei colloca questa sua esperienza nel contesto delle *sette mansioni* in cui Dio accresce nell'anima il desiderio di unione con sé mediante prove e persecuzioni. Ormai l'anima è talmente purificata, talmente cosciente della propria miseria e della grandezza di Dio, talmente consapevole che il bene che pur lei vede in sé è opera esclusiva di Dio, che anche le prove, le persecuzioni, la malattia diventano un dono di Dio, perché sono opportunità per farla crescere nella coscienza di sé. Con l'accresciuta capacità di discernimento della verità, l'anima è capace di amare anche le persone che la perseguitano, vedendo in esse strumenti dell'amore di Dio. Quando un'anima arriverà al punto di non curarsi delle lodi, «meno si curerà delle critiche: queste anzi la ricreeranno come una musica soave. E ciò è verissimo, perché i frutti di quel cammino fanno l'anima più forte: lei stessa lo riconosce e vede che chi la perseguita non lo fa con offesa di Dio, ma solo perché così Egli permette allo scopo di farle ricavare maggiori beni. E siccome vede che è così, circonda quelle persone di una tenerezza tutta particolare, le riguarda come le sue amiche più sincere, perché le procurano maggiori vantaggi che non coloro che dicono bene di lei» (6 M 1,5).



4. Caratteristiche dell'amore "umano" in Teresa

Per imparare a pregare – trattare con Dio in chiave di amicizia –¹⁵ occorre imparare a trattare veramente il fratello come amico, servirlo (cf. 5 M 3,8-9.11-12).

L'amore divino dunque non cancella o sopprime gli altri amori, ma li trasforma gradualmente portandoli alla piena realizzazione nell'amore di Dio. L'amore umano si conserva e si trasforma in quello soprannaturale, quando acquista le caratteristiche essenziali dell'*agâpe*: benignità, longanimità, umiltà, servizio, disinteresse, giustizia, verità, pazienza, speranza, altruismo, fede (cf. 1Cor 13, 4-7). Teresa non vuole un amore platonico o dolcificato, ma un amore concreto, sensibile, maturo, vicendevole, vissuto quotidianamente tra le difficoltà dei rapporti personali: «Quanto dev'essere apprezzato questo amarci vicendevolmente nel Signore! Sì, perché una volta datagli la nostra volontà, in pratica gli abbiamo dato tutto, e un gesto simile senza amore non si può fare. Guardate, sorelle, quanta importanza riveste per noi l'amarci reciprocamente e il convivere in pace» (CE 64,4). Particolarmente nel capitolo 7 del *Cammino di perfezione*, la Santa descrive vari tratti dell'amore vicendevole che deve caratterizzare le comunità riformate:

- È un amore «superiore a ogni ombra d'interesse: non vuole e non desidera che di vedere l'amica carica di tesori celesti» (CV 7,1).
- È una copia dell'amore di Gesù: pur di non vedere soffrire la consorella amerebbe soffrire in sua vece (cf. CV 7,3).
- È un amore vero, incapace di doppiezza, «se vedono che l'amica devia alquanto dal cammino e commette qualche mancanza, subito l'avvertono, né possono tacere» (CV 7,4).
- È un amore che conosce «qualche tenerezza naturale», ma che ama tutti indistintamente (CV 7,5).
- Non giudica e «compatisce le sorelle quando sono in angustia sia pure per le più piccole cose» (CV 7,6).
- Supera le tendenze naturali, e sopporta i difetti altrui senza scandalizzarsi: «... procurate di esercitare con ogni possibile perfezione la virtù contraria alla mancanza che avete osservata. In tal modo insegnerete con le opere ciò che le colpevoli non

¹⁵ Teresa descrive con freschezza e in modo coinvolgente la sua esperienza di preghiera come rapporto d'amore con Dio in un classico testo della *Vita* che riportiamo per intero: «Chi ha cominciato a fare orazione non pensi più di tralasciarla, malgrado i peccati in cui gli avvenga di cadere. Con l'orazione potrà presto rialzarsi, ma senza di essa sarà molto difficile. [...] Se il nostro pentimento è sincero e proponiamo di non più offenderlo, Egli ci accoglie nell'amicizia di prima. [...] Quanto a coloro che non hanno ancora cominciato io li scongiuro per amore di Dio, di non privarsi di un tanto bene. Qui non vi è nulla da temere, ma tutto da desiderare. Anche se non facessero progressi, né si sforzassero di essere così perfetti da meritare i favori e le delizie che Dio riserva agli altri, guadagnerebbero sempre con imparare il cammino del cielo; e perseverando essi in questo santo esercizio, ho molta fiducia nella misericordia di quel Dio che nessuno ha mai preso invano per amico, giacché l'orazione mentale non è altro per me, che un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati. (...) Sì, perché l'amore sia vero e l'amicizia durevole, occorrono parità di condizioni (...). Considerando quanto vi sia di vantaggioso averlo per amico e quanto Egli vi ami, sopportate pure la pena di stare a lungo con uno che sentite così diverso da voi» (V 8,5).



capiscono con le parole (...). Infatti l'emulazione delle virtù che si vedono nelle altre è un argomento di facilissima persuasione» (CV 7,7).

- Agisce con prudenza: «Durante la ricreazione, se una sorella ha bisogno di sollievo e cerca un po' di svago, comportatevi allegramente, anche se non ne avete voglia. Se si agisce con prudenza, si cambia tutto in amore perfetto» (CV 7,7).
- È un amore che, pur di giovare alle altre, preferisce i loro interessi ai suoi: «Oh, che squisito e vero amore sarà quello della sorella che riesce a giovare a tutte, lasciando da parte il proprio profitto per quello delle altre, che fa grandi progressi in ogni virtù e osserva con assoluta perfezione la sua Regola!» (CV 7,8).
- È un amore forte, virile: «È un amore che non ha nulla a che fare con quelle parole di tenerezza che in questa casa non si usano, né si devono mai usare: "vita mia", "cuore mio", "mio tesoro". [...] Queste dolci parole riservatele per il vostro Sposo, con il quale dovete stare a lungo e da sole: vi potranno servire a meraviglia, ed Egli le gradirà. [...] Non vi è proprio motivo di usarle. Risentono troppo di donna, e io vorrei, figliuole mie, che non foste né vi mostraste donne in nessuna cosa, ma uomini forti» (CV 7,8).
- È un amore che vuole sempre il bene e la guarigione dell'altro: «Altro bel modo di mostrare affetto è togliere alle sorelle e prendere per sé quanto vi è di più faticoso negli uffici di casa, come pure rallegrarsi e ringraziare il Signore nel vederle progredire in virtù» (CV 7,9).

La Santa diventa inflessibile riguardo a ciò che può minacciare l'armonia dei rapporti di comunione, come le mormorazioni e, ancor più, quei mali che possono sorgere all'interno della comunità come fazioni, punti di onore, desideri d'ambizione: «Quando dovessero succedere queste cose, tenetevi come tutte perdute». Questo è il più grande male per un monastero perché equivale a cacciare «di casa il vostro Sposo, obbligandolo a cercar riposo altrove». Teresa paragona alla «peste» colei che si fa responsabile di queste colpe e suggerisce alla priora di troncare energicamente «i rami di questa pianta o strapparla dalle radici» (cf. CV 7,10).

5. Gli amici e le amiche di Teresa

Teresa ha sempre avuto una predisposizione naturale all'amicizia. In lei è peculiare la gioia di amare e di essere amata; gioia gustata e dimostrata sempre in modo autentico e totalitario, come si vede fin dalle prime pagine della sua autobiografia. Arricchita dagli intensi rapporti umani vissuti con i familiari¹⁶ – particolarmente con il fratello Rodrigo – che hanno segnato positivamente la sua infanzia e l'hanno aiutata a maturare e crescere nel dono di sé: già in tenera età Teresa ha potuto aprire la sua vita alle realtà di Dio.

¹⁶ Teresa, nella sua adolescenza, vive in compagnia dei numerosi fratelli e dei cugini della casa attigua. Per uno di essi, sembra provasse anche un forte sentimento d'affetto. Severo resta il suo giudizio nei confronti d'una delle cugine, per la sua vanità nel vestirsi e nell'abbigliarsi. Teresa si rimprovererà di aver preso parte anche lei a queste perdite di tempo.



Ben presto, Dio stesso comincia a forgiare e coltivare il vero amore nell'anima di Teresa. Attraverso l'esperienza personale, essa scopre che l'amore umano che desidera innestarsi nel divino, comporta anche una fatica. È significativa un'esperienza che lei stessa racconta nella sua autobiografia, quando aveva all'incirca 18 anni. Alla ricerca della sua vocazione, dopo esser guarita da una grave malattia, si recò a far visita alla sorella che abitava in campagna. Lungo la strada si fermò per alcuni giorni presso uno zio che viveva santamente.¹⁷ Teresa racconta: «... [lo zio] si occupava nel leggere buoni libri in volgare, e parlava quasi sempre di Dio e della vanità del mondo. Desiderava che io gliene facessi la lettura, e benché quei libri non mi garbassero tanto, tuttavia simulavo di averne piacere, perché ho sempre cercato di contentare chiunque, nonostante la ripugnanza che a volte sentivo. [...] Benedetto Iddio! [...] Mi ha quasi costretta a vincere me stessa» (V 3,4). Attraverso queste "vittorie" sul suo io, Dio le si manifestò facendole comprendere la sua vocazione: «Compresi meglio le verità che mi avevano colpita da bambina, cioè, il nulla delle cose, le vanità del mondo, la rapidità con cui tutto finisce [...]. Benché ancora non mi decidessi per il chiostro, vedevo tuttavia che quello era lo stato migliore e più sicuro, e così poco a poco mi risolvevo ad abbracciarlo [...]. [Anche se] mi pare che a dispormi a prender l'abito agisse di più il timore servile che l'amore» (V 3,5-6).

Teresa sperimenta nella sua vita l'importanza di scegliere adeguatamente le amicizie. Nel primo capitolo del libro della *Vita*, essa racconta i suoi entusiasmi giovanili e il desiderio di compiacere le persone: ha timore soltanto di perdere l'onore. Con l'aumento delle relazioni personali, intuisce che ha bisogno di compagnia ma anche che deve scegliere bene i compagni di viaggio perché «gran male è per un'anima trovarsi sola tra tanti pericoli. A me sembra che, se io avessi avuto con chi parlare di tutto questo, mi avrebbe giovato a non ricadere, non foss'altro per vergogna, visto che non avevo timor di Dio [...]. Io non so perché, se in materia di conversazione e affetti umani, anche non molto convenienti, si cercano amici con cui confidarsi e con cui godere di raccontare quei vani piaceri, non si debba permettere a chi comincia con sincerità ad amare e a servire Dio, di parlare con qualche persona delle proprie gioie e delle proprie pene, avendo di tutto quelli che si dedicano all'orazione».¹⁸ Si circonda quindi di amici con i quali riesce a condividere gli stessi ideali perché «oggi si serve Dio in modo così superficiale che è necessario che coloro che lo servono si aiutino a vicenda per progredire, visto che sembra cosa buona l'andar dietro alle vanità e ai piaceri del mondo [...]. Perciò è necessario procurarsi compagnia per difendersi, almeno finché si acquisti tanta forza che non pesi il patire, altrimenti ci si troverà in gravi angustie».¹⁹

Nel capitolo 7 del libro della *Vita*, Teresa ci racconta come, a seguito della morte del padre, un bravo confessore riuscì ad aiutarla, facendole ritrovare la retta via: «Consiglierei a coloro che praticano l'orazione, specialmente al principio, di cercare l'amicizia e la conversazione di quelle persone che attendono allo stesso esercizio. È cosa di grande

¹⁷ Don Pedro Sánchez de Cepeda, fratello del padre di Teresa, che dopo la morte della moglie, si ritirò a vita solitaria.

¹⁸ V 7,20.

¹⁹ V 7,22.



importanza, anche se non si tratti d'altro che di aiutarsi scambievolmente; tanto più perché ci sono molti altri vantaggi».²⁰

Tra i suoi tanti amici,²¹ la Santa cita esplicitamente fray *Pedro de Alcántara*²² («Egli m'illuminò moltissimo») e la sua amica doña *Guiomar de Ulloa*,²³ che rese possibile l'incontro tra i due. Sarà l'inizio di una buona e profonda amicizia con persone che si capiscono «per esperienza»: «E ciò era proprio quello di cui io avevo bisogno, perché allora non potevo comprendere me stessa come ora, per potermi spiegare; solo più tardi Dio mi ha concesso di poter intendere e riferire le grazie che egli mi fa, ed era quindi necessario esser passati attraverso quell'esperienza per capirmi in pieno e per spiegarmi di che si trattava».²⁴

In un altro episodio della *Vita*, capitolo 34, Teresa dimostra di possedere grandi doti per tessere relazioni. Nel 1562, immersa nei negoziati per la fondazione dei nuovi monasteri riformati, Teresa riceve l'ordine di andare a Toledo per consolare la nobildonna doña Luisa de la Cerda della scomparsa prematura del marito, don Antonio Arias Pardo, morto il 13 gennaio 1561. Durante la sua sosta a Toledo, Teresa scriverà le sue due prime relazioni ad un altro grande suo amico, *Juan de Avila*,²⁵ per raccontargli i suoi dubbi, le sue paure, ma anche l'esperienza della sua assoluta fiducia in Dio.²⁶

A Toledo, Teresa troverà un altro grande amico, il frate domenicano *García de Toledo*, «un religioso, assai ragguardevole, col quale io, molti anni prima, alcune volte avevo trattato»,²⁷ al quale poi consegnerà il manoscritto del libro della sua *Vita*.²⁸ Sempre in questo capitolo 34, Teresa manifesta che la cosa migliore che desidera per i suoi amici è quella di farli diventare amici di Dio: «Se incontro una persona di cui sono soddisfatta, voglio subito vederla darsi completamente a Dio, con tale ansietà che a volte non so dominarmi. E, quantunque desideri che tutti lo servano, il desiderio è assai più vivo per

²⁰ V 7,20.

²¹ Julio Almansa, nel suo articolo, elenca una lunga lista di “amici di Teresa”: J. ALMANSA, *La amistad en el Epistolario teresiano*, in «Monte Carmelo» 122 (2014) 1,10-15.

²² Pedro de Alcántara nacque ad Alcántara, in Estremadura nel 1499. Entrò nell'Ordine dei Frati Minori Francescani e nel 1540, a Pedroso, iniziò la Riforma detta degli Alcantarini, particolarmente austera. Ebbe grande stima e amicizia per Teresa de Jesús, confortandola e consigliandola circa la riforma che stava compiendo. Morì il 18 ottobre 1562 ad Arenas. Teresa de Jesús lo incontrò per la prima volta nella tarda estate del 1558 e poi nel 1560 nella casa di doña Guiomar de Ulloa. Due anni dopo, nel 1562, i due si incontrarono di nuovo a Toledo e poi ad Avila nell'estate dello stesso anno. Teresa ne parla ampiamente nel libro della *Vita* (cf. 27,16-20; 30,2-7; 35,5; 36,1-2.20-21).

²³ «Piacque al Signore che stringessi amicizia con una vedova, signora di nobili natali, molto dedita all'orazione» (V 24,4).

²⁴ V 30,4.

²⁵ Juan de Ávila (Almodóvar del Campo, 6 gennaio 1499 – Montilla, 10 maggio 1569) fu un sacerdote spagnolo, grande predicatore e mistico, che sostenne Teresa nella sua opera di riforma. È stato proclamato santo da papa Paolo VI (1970) e nel 2012 è stato dichiarato dottore della Chiesa da papa Benedetto XVI. È chiamato l'*Apostolo dell'Andalusia*.

²⁶ Cf. V 34.

²⁷ V 34,6; cf. V 16,6.

²⁸ Inviando il manoscritto della *Vita* a padre Garcia de Toledo, Teresa gli scrisse: «Le consegno la mia anima».



queste persone che io più stimo, in favore delle quali importuno molto il Signore. Mi accadde così con il religioso di cui parlo».²⁹ Teresa infatti, stupita dalla bontà di Dio, descrive i cambiamenti del suo amico García de Toledo: «Il Signore lo ha cambiato quasi del tutto, in modo ch'egli stesso, per così dire, non si riconosce; gli ha dato forze fisiche per fare penitenza, forze che prima non aveva, essendo malato; lo ha reso coraggioso per ogni genere di opere buone e gli ha concesso altri doni dai quali appare ben chiaro che egli è stato chiamato da Dio in modo speciale».³⁰

Durante la sosta a Toledo, nel 1562, conoscerà *María Salazar*, la quale si sentì fortemente attratta dalla santità straordinaria di Teresa. Nel 1570, dopo la seconda visita della Santa a Toledo, *María Salazar* vestì l'abito di carmelitana scalza assumendo il nome di *María de San José*. Da allora, *María de San José* visse il carisma carmelitano nella profondità della gioia originaria e nella pace interiore, nonostante prove estenuanti, vere e proprie persecuzioni, cui fu continuamente sottoposta nella propria vita.³¹ Nelle loro lettere, Teresa manifesterà apertamente la necessità di amare e di essere amata.³² «Mi consolano tanto le tue lettere ...», scrive alla sua amica.³³ Altre volte si lamenta di sentirsi un po' dimenticata. In altre lettere non ha paura nel manifestare le espressioni di tenerezza di una "madre" verso la "sua figlia": «Mi creda, le voglio tanto bene».³⁴ Le malattie della sua amica, oramai superiora a Sevilla, diventeranno una seria preoccupazione per Teresa perché: «soltanto Dio sa quanto le voglio bene».³⁵ Teresa desidera inoltre che il suo amore sia corrisposto: «Se mi vuole bene, mi piace che me lo dica».³⁶ Altrove si evince che non è gelosa: anzi è contenta della relazione di *María de San José* con p. *Gracián*, superiore, confessore, amico e confidente della Santa.

L'ammirazione di Teresa verso *María de San José* fu tale da farla considerare la sua erede spirituale: «Lei riesce così bene, che se dovessero chiedere il mio parere, dopo la mia morte verrebbe nominata fondatrice. Anzi vi acconsentirei volentieri anche se la facessero me vivente, perché lei ne sa più di me e vale di più: il che è pura verità. Il mio vantaggio su di lei è soltanto per un po' di esperienza...».³⁷

Altri due grandi amici di Teresa saranno *Juan de la Cruz* e, ancor di più, *Jerónimo Gracián*, con cui la Santa aveva stabilito una relazione dalle tonalità affettive molto forti.

Un episodio accaduto nel 1578 può aiutarci a comprendere la profonda relazione di *Teresa con Juan de la Cruz*. Egli vive una reale paternità spirituale nei suoi confronti e lei si sente realmente sua "figlia". Questo, però, fu per madre *Ana de Jesús*, priora del monastero di *Beas*, motivo di inquietudine. La sua difficoltà, più che ragionevole, ri-

²⁹ V 34,7.

³⁰ V 34,13.

³¹ D. DE PABLO MAROTO, *María de San José (Salazar), heredera del espíritu de Santa Teresa y escritora de espiritualidad*, in «Revista de Espiritualidad» 63 (2004) 213-250. Si veda anche F 23-26.

³² Cf. V 37.

³³ *Lettera alla Madre María de San José*. Toledo, 9 septiembre 1576.

³⁴ *Lettera alla Madre María de San José*. Sevilla. Toledo, 2 julio 1576.

³⁵ *Lettera alla Madre María de San José*. Toledo, 28 junio 1577.

³⁶ *Lettera alla Madre María de San José*. Ávila, 6 noviembre 1581.

³⁷ *Lettera alla Madre María de San José*. 17 marzo 1582.



guardava la differenza di età: «Sembra molto buono il padre Giovanni della Croce, ma è anche molto giovane per dare alla madre fondatrice l'appellativo di "figlia mia"». Teresa, infatti, aveva sessantatré anni, mentre Juan de la Cruz ne ha appena trentasei: entrambi riconoscevano l'altezza della loro relazione, sia in termini di "amicizia spirituale" che in termini di paternità-figliolanza. Ci vorranno una lettera di Teresa alla madre Ana e ripetuti incontri con il padre Juan prima di convincersi della genuinità e della bellezza della relazione tra i due.³⁸

Il giovane sacerdote si sentì affascinato dalle idee di Teresa, tanto da diventare un grande sostenitore del progetto.³⁹ I due lavorarono insieme alcuni mesi, condividendo ideali e proposte per inaugurare al più presto possibile la prima casa dei Carmelitani Scalzi: l'apertura avvenne il 28 dicembre 1568 a Duruelo, luogo solitario nella provincia di Avila. Con Juan formavano questa prima comunità maschile riformata altri tre compagni. Nel rinnovare la loro professione religiosa secondo la Regola primitiva, i quattro adottarono un nuovo nome: Juan si chiamò allora "de la Cruz", come sarà poi universalmente conosciuto. Alla fine del 1572, su richiesta di Teresa, divenne confessore e vicario del monastero dell'Incarnazione di Avila, dove la Santa era priora. Furono anni di stretta collaborazione e amicizia spirituale, che arricchì entrambi. A quel periodo risalgono anche le più importanti opere teresiane e i primi scritti di Juan de la Cruz.⁴⁰

Il rapporto di *Teresa con p. Gracián*⁴¹ è qualcosa di unico e particolarissimo, tanto da far esplodere schemi comportamentali fortemente devoti.⁴² Teresa e Gracián si scambiano, compenetrandosi, i ruoli di padre e figlia, madre e figlio. Si pone nei suoi confronti, come figlia devotissima, che molte volte promette obbedienza a colui che è divenuto il Padre della sua anima e suo confessore prediletto, ma anche come madre premurosa e affettuosa. La differenza di età che intercorre tra i due e le particolari circostanze in cui la Madre si trova negli anni del loro più stretto legame, fanno sì che Gracián diventi il suo sostegno nella tribolazione, l'appoggio e la sicurezza, di cui lei, ormai stanca e pro-

³⁸ Cf. C. ZORZIN, *Giovanni della Croce. L'uomo dell'essenziale*, Roma, Paoline, 2011, 89.

³⁹ Il 13 agosto 1567 Teresa parte da Avila con un gruppo di monache e, dopo una sosta ad Arévalo, giunge a Medina del Campo dove, il 15 agosto, inaugura un nuovo Carmelo. Qui incontra fra Juan de santo Matía [poi Juan de la Cruz], studente a Salamanca, da poco ordinato sacerdote e gli propone di fondare un convento di carmelitani con lo stesso spirito che anima la comunità di san José de Ávila.

⁴⁰ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 16 febbraio 2011.

⁴¹ Nato a Valladolid il 5 giugno 1545 da nobili e virtuosi genitori, tredicesimo di venti fratelli, compì gli studi all'università di Alcalá; pensava di entrare tra i gesuiti, quando una particolare circostanza lo orientò verso i Carmelitani Scalzi. Ancora giovanissimo fu eletto visitatore apostolico dei calzati di Andalusia: a Beas incontrò Madre Teresa per la prima volta ed ella si servì di lui anche come elemento portante della Riforma. Morta la Madre che era il suo più valido appoggio, il favore di p. Gracián cadde rapidamente. Il 17 febbraio 1592 veniva espulso dall'Ordine. Egli sostenne la prova come un santo. Andò a Roma per disculparsi innanzi al Papa ed essere ammesso in un altro Ordine religioso. Dopo tante peripezie entrò fra i Calzati e, andato nelle Fiandre, morì santamente a Bruxelles nel 1614, a 69 anni.

⁴² Si veda: «El caso del p. Gracián: una amistad "cabal a sus ojos" (Cta 81,2), in J. ALMANSA, *La amistad en el Epistolario teresiano*, in «Monte Carmelo» 122 (2014) 1, 30-32. Cf. C. ROS CARBALLAR, *Jerónimo Gracián, el amigo de Teresa de Jesús*, Burgos, Editorial Monte Carmelo, 2014. Il recente romanzo di Fernando Delgado, *Sus ojos en mí*, racconta «una apasionada historia de amor de Teresa de Jesús» con p. Gracián. Ha vinto il «Premio Azorín 2015».



vata, ha bisogno per compiere la sua opera, per trovare consolazione nella solitudine da cui si sente assalire, per farsi conoscere nella sua umanità sempre esuberante e appassionata, nella sua orazione matura e ardente. Arriva a sostenere con lui, la necessità di uno “sbocco” psicologico anche nei vertici più alti della santità e perfezione. Confessa p. Gracián: «Un giorno, rimproverandola perché mi amava tanto e mi dimostrava speciale affetto, mi disse ridendone molto: «Lei non sa che qualsiasi anima, per quanto perfetta, deve avere un suo canale di sbocco. Lasci che io abbia questo: per quanto mi dica, non penso di cambiare il mio modo di comportarmi con lei».⁴³

L'amicizia sincera che la Madre nutre nei confronti di p. Gracián si fa particolarmente presente e tenera allorché le difficoltà e le persecuzioni si abbattono su di lui: lo esorta a ricordarsi delle sofferenze del Signore, a rendersi consapevole che è chiamato a percorrere la sua strada, quasi a prevedere, con sensibilità materna, le grandi afflizioni e violenze che lo colpiranno dopo la morte di Teresa. Anche da queste ultime osservazioni possiamo comprendere come per Teresa il fulcro e il motore di ogni relazione debba essere sempre il Signore, amato anche attraverso i suoi rappresentanti siano essi superiori o direttori di anime. L'affetto che la lega a Gracián è umanissimo ma radicato in Cristo, sigillato dal «mediatore dell'unione» (Dio), con un nodo che «si scioglierà solo con la vita. Si tratterà di una amicizia che «aiuterà lodare il Signore».

Teresa come dà importanza ai buoni amici nel cammino spirituale, allo stesso modo evidenzia coloro che l'hanno ostacolata nel cammino di dedizione a Dio.⁴⁴ Non si tratta di rinunciare all'amicizia, ma di discernere se ci sono amici che rallentano il cammino verso la pienezza in Dio. Nel capitolo 24 del libro della *Vita*, spiega che, dopo il primo rapimento, sente la voce di Gesù: «Non voglio più che tu abbia conversazione con gli uomini, ma con gli angeli» (V 24,5). «Da allora in poi – continua Teresa – non ho mai più potuto concepire amicizia, né aver consolazione, né amore speciale se non per coloro che so che amano Dio e procurano di servirlo, senza poter fare altrimenti, né m'importa che siano parenti o amici. Se non è una persona che ama Dio e che pratica l'orazione, mi è una croce assai penosa trattare con chiunque. È proprio così, mi pare, senza alcuna eccezione».⁴⁵

6. A modo di conclusione: «Servi dell'Amore»

L'incontro con Teresa porta alla conoscenza di una persona 'umanissima'; una esistenza 'normale', capace di arrivare alle vette dell'unione con Dio. Splendida lezione quella di Teresa, nel mostrarci che la santità e l'umanesimo non sono in contrasto, ma che Dio-Amore e l'uomo amante fanno il cammino insieme. La gioia di servire il Signore, «amico di amici» (V 35,2), diventa «linguaggio di perfezione».

⁴³ P. GRACIÁN, *Scholias y adiciones al Libro de la Vida de la M. Teresa de Jesús*, composto dal p. Ribera, 123.

⁴⁴ Cf. V 24.

⁴⁵ V 24,6.



La Santa castigliana non pretende di articolare una bella definizione scientifica dell'amore, ma si limita a scrivere sull'amore a partire dalla sua straordinaria esperienza di rapporto con Gesù Cristo e con il prossimo. Attraverso questo rapporto con Cristo, contemplato e vissuto come manifestazione dell'Amore incarnato, Teresa fa l'esperienza profonda in cui Dio le comunica la sua vita divina che accende in lei l'amore verso gli altri: Essa ama perché si sente amata da Dio (cf. *V* 15,4-5; *6 M* 7,11); l'anima innamorata tende con tutta se stessa all'intimità con Dio con l'adesione completa alla sua volontà che suscita, al tempo stesso, l'amore per i fratelli e per ogni uomo/donna in particolare (cf. *5 M* 3,7-8).

Teresa offre oggi la sua straordinaria esperienza di amicizia con un Dio sposo, re, padre e amico disposto ad entrare in relazione con l'uomo, nonostante l'immensa «disparità di condizioni»,⁴⁶ che Lui stesso ha voluto colmare col supremo dono d'amore del Figlio morto sulla croce per la salvezza di ogni uomo. È un Dio amico perché umano; un Dio che conosce, per esperienza, le nostre sofferenze. Perciò, dirà Teresa, noi siamo dalla parte del Crocifisso.⁴⁷

Nei suoi scritti, essa si manifesta eccellente compagna di viaggio e guida sicura: dimostra, con la sua vita, che quando l'amore verso Dio cresce, il servizio ai fratelli non è più un dovere morale, ma una gioiosa manifestazione dell'amore che «vibra sempre d'amore, pensando di continuo a nuove imprese [...], come quell'acqua che sembra non riesca a star dentro la terra, ma ne sgorga fuori di getto» (*V* 30,19). L'amicizia che Dio ci offre esige da noi una risposta radicale: diventare servi dell'Amore (cf. *V* 11,1). Anche se non tutti siamo adatti per fare grandi ed articolate meditazioni, tutti siamo capaci di amare (cf. *F* 5,2).

In questo modo riusciremo a camminare «di bene in meglio» (*F* 29,32), perché, – seguendo l'argomentazione di Teresa – «l'Amore chiama amore» (*V* 22,14). A un Dio che si dona gratuitamente, corrisponde una persona che lo accoglie pienamente in pura recettività.

Vera figlia innamorata e appassionata della Chiesa,⁴⁸ Teresa consacrò la sua vita affinché l'amore di Dio giungesse ad ogni uomo.⁴⁹ Donna umana, 'umanissima', la Santa amò con tutto il suo cuore di donna: l'amore di Dio, che come una "scintilla" la bruciò lasciandole una sete insaziabile di Lui (cf. *6 M* 2,4), accrebbe in lei l'amore universale verso ogni creatura. In questo dinamismo interattivo troviamo l'osmosi tra amore divino e umano nella vita di Teresa.

⁴⁶ (cf. *V* 8,5).

⁴⁷ *Lettera al padre Ambrosio Mariano de San Benito*. Madrid. Toledo, 9 maggio 1577.

⁴⁸ Alla fine della sua vita, come in una gioiosa litania, ripete fino al momento del sereno trapasso le parole: «*Infine, Signore, sono figlia della Chiesa*».

⁴⁹ «Mi pareva che pur di salvare un'anima sola delle molte che là si perdevano, avrei sacrificata mille volte la vita. Ma vedendomi donna e tanto misera, impossibilitata a ciò che per la gloria di Dio avrei voluto, desideravo grandemente [...] che avendo il Signore tanti amici e così pochi amici, questi almeno gli fossero devoti. [...] Certo che la perdita di tante anime mi spezza il cuore...» (*CV* 1,2-4). «Com'è espressivo questo lamento sulle labbra di S. Teresa di Gesù! Era donna! Impossibilitata, cioè, [...] a esercitare nella Chiesa il ministero della Parola. [...] Allora si dette a quello che come donna poteva fare: osservare i consigli evangelici con ogni possibile perfezione e procurare che facessero altrettanto le anime che l'avrebbero seguita. Con questo pensiero si applicò alla riforma del suo ordine» (EGIDIO DI GESÙ, *Introduzione generale alle opere di S. Teresa di Gesù*, in TERESA DI GESÙ, *Opere*, Roma, OCD, 1992, 7).

